



Le Forze armate

L'obiettivo al quale il PCI ha ispirato e intende ispirare la sua politica in campo militare, è quello della riforma democratica delle Forze armate italiane, affinché nella fedeltà alla Costituzione repubblicana e sempre più unite al popolo, esse operino — nel quadro degli impegni internazionali dell'Italia — per la democrazia e la pace del nostro Paese. Sono state conquistate dopo il giugno 1976 importanti leggi innovative come la « legge dei principi » che definisce per la prima volta i diritti dei militari, introduce garanzie democratiche, stimola costruttivi rapporti fra esercito e istituzioni democratiche. In base a questa legge — di cui i comunisti propugnano la più coerente attuazione — avrà luogo la elezione da parte di 500.000 ufficiali, sottufficiali, soldati, degli organismi di rappresentanza di tutte le caserme. I comunisti sottolineano la necessità che questa elezione debba attuarsi in uno spirito tale da rinsaldare la coesione delle Forze armate della Repubblica che sono e devono restare una espressione della unità nazionale.

In coerenza con la necessità di sviluppare una sempre più larga comprensione fra esercito e popolo, i comunisti sono decisamente favorevoli al mantenimento della leva obbligatoria, respingendo pericolose propensioni all'esercito di mestiere. Al tempo stesso hanno sostenuto e sostengono, nel loro progetto di legge presentato nel giugno 1977 alla Camera dei Deputati, una riforma della « leva » che ne sancisca fra l'altro l'utilità non solo per la difesa della Patria secondo i fini che la Costituzione assegna alle Forze armate, ma anche per un elevamento professionale e culturale dei giovani, e per fronteggiare urgenti bisogni delle popolazioni in casi di calamità, come è avvenuto — con esemplare dedizione — durante il terremoto del Friuli: in questo senso i comunisti opereranno nel nuovo Parlamento. Per il rinnovamento democratico e per l'efficienza operativa delle Forze armate, i comunisti sostengono anche la necessità che si proceda nel riordino delle carriere per garantire equità, dignità e alta professionalità ai quadri militari.

2 Riforma ed efficienza del quadro istituzionale democratico

Centralità del Parlamento

La riforma dello Stato deve rappresentare il più coerente sviluppo delle istituzioni democratiche dei processi di decentramento in atto, secondo le indicazioni della Costituzione. Su questa strada i successi ottenuti, primo fra tutti il riconoscimento alle Regioni e ai Comuni di importanti compiti e di rilevanti funzioni, sono stati frenati dalle tendenze persistenti al centralismo e alla burocratizzazione, dalla mancanza di una organica riforma delle autonomie locali, dal permanere di vecchie strutture e dalle generali condizioni di inefficienza di gran parte degli apparati pubblici. Ciò impedisce e ostacola gravemente l'attuazione dei primi elementi di programma



zione che sono presenti in alcune significative leggi, e soprattutto determina una condizione più generale di disfunzione in istituzioni, apparati, strutture essenziali per la vita e lo sviluppo della democrazia. Se la democrazia non è efficiente e non risolve i problemi, i rischi di decadenza e di involuzione possono divenire gravi e pesanti.

L'Italia ha bisogno di uno Stato saldo per il suo carattere unitario e democratico, che sia fondato sulla centralità e sull'incisivo funzionamento del Parlamento, sullo snellimento della Pubblica amministrazione, sul rilancio delle Regioni nel loro essenziale ruolo politico, normativo, programmatore, sul potenziamento delle autonomie comunali. La programmazione, il decentramento, la partecipazione devono costituire i tre cardini del governo democratico dello Stato e dell'economia, in un rapporto permanente tra istituzioni, masse popolari, ceti produttivi. Il Parlamento deve rendere più incisiva e tempestiva la sua attività non solo di legislazione, ma anche di indirizzo, di coordinamento e di controllo; a tal fine è necessario procedere al potenziamento delle strutture e allo snellimento delle procedure parlamentari.

Riforma dell'esecutivo

L'attuale struttura del governo, dilatata soprattutto per soddisfare le pressioni dei vari gruppi di potere e correnti della DC, è anacronistica, fonte di disfunzioni e di assurdità amministrative. I comunisti considerano indispensabile invertire questa tendenza ponendo mano ad una seria ristrutturazione dell'esecutivo, di cui la riforma della Presidenza del Consiglio è un momento fondamentale e urgente.

Tale riforma deve essere accompagnata da un lato dal riordinamento di tutta la materia dei comitati interministeriali la cui proliferazione ha determinato una situazione di confusione, di disordine, di disparità

tra i singoli ministeri; dall'altro da una ristrutturazione dell'assetto ministeriale. In questo senso è necessario raggruppare per grandi settori di intervento i ministeri, onde evitare sprechi, duplicazione di attività, incertezze nelle competenze. Ciò vale in particolare per i ministeri economici al fine di realizzare un effettivo coordinamento della politica economica.

I comunisti si impegnano a fare della riforma della Pubblica amministrazione una battaglia essenziale di rinnovamento che investa le strutture amministrative statali, l'ampio settore degli Enti pubblici e il ruolo del potere locale e delle Regioni. Importanti risultati conseguiti nella VII Legislatura non si spiegherebbero senza il voto del 20 giugno e senza l'apporto decisivo del PCI che, nella maggioranza parlamentare, ha contribuito all'approvazione di importanti leggi di rinnovamento delle strutture pubbliche.

Oltre alla legge 382 che trasferisce nuovi poteri alle Regioni e agli Enti locali, rivestono tale carattere di provvedimenti che incidono sull'assetto istituzionale e amministrativo la legge 349/77 sugli enti mutualistici, la 675/77 sul coordinamento della politica industriale, la 801/77 sulla riforma dei servizi di sicurezza, la 984/77 sul coordinamento degli interventi pubblici in agricoltura, la 14/78 sul controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici, la 392/78 sulla disciplina militare, le riforme del bilancio dello Stato (668/78 e 843/78), lo scioglimento di circa 20 enti pubblici e la cessazione del finanziamento pubblico ad enti vari (641/78), la legge quadro per la formazione professionale n. 845/78, l'istituzione del servizio sanitario nazionale numero 843/78.

Rapporti fra governo e movimenti delle donne

Il Partito comunista propone, in contrapposizione alla linea dei sottosegretariati alla condizione fem-

minile, la formazione, presso la Presidenza del Consiglio, di una commissione di cui facciano parte i diversi movimenti delle donne con compiti di proposta e di controllo sui provvedimenti che il governo si appresta a emanare.

Riforma dell'assetto delle autonomie regionali e locali

Va completato l'assetto complessivo del sistema delle autonomie regionali e locali, nel rispetto delle particolari prerogative delle Regioni a statuto speciale. Le Regioni devono essere messe in grado di governare nella pienezza delle loro funzioni, come soggetti di legislazione ed enti di programmazione, di indirizzo, di coordinamento. Da una parte esse debbono partecipare alla definizione delle grandi priorità nazionali, dall'altra debbono avere un proprio autonomo potere di scelta nell'ambito di investimenti pubblici e servizi che concorrano a realizzare gli obiettivi generali della programmazione. I Comuni, singoli o associati, come enti di rappresentanza generale, devono essere le sedi specifiche dell'esercizio delle funzioni amministrative, strumenti per la promozione della partecipazione popolare, centri di organizzazione della vita sociale, economica e politica dei cittadini. A questo fine hanno valore di principio e sono nei fatti necessarie ed urgenti la riforma dell'ordinamento comunale e provinciale ed una coerente riforma della finanza locale. Tali riforme debbono assumere il Comune quale fondamentale istanza di base della articolazione democratica dello Stato.

Le attuali Province debbono essere abolite (salvo quelle autonome di Trento e di Bolzano), istituendo in loro vece nuovi enti intermedi di collegamento tra le Regioni e i Comuni, non burocratici, che, per dimensione territoriale e per funzioni, corrispondano alle esigenze della programmazione.

la regolamentazione dei rapporti fra attività televisiva e iniziativa cinematografica; il rafforzamento del gruppo pubblico e una sua più marcata finalizzazione sociale; la delega di competenze specifiche alle Regioni e agli Enti locali; il ripristino della progressività della imposta sugli spettacoli a prezzo per biglietto superiore alle lire due mila; il mantenimento delle aliquote IVA nelle percentuali del 6 per cento; ampia rappresentatività negli organismi che amministrano il denaro della collettività; la piena garanzia che sia rispettata la libertà d'espressione; ed inoltre nell'ambito della legge che si riferisce al teatro in generale:

- a) l'abolizione della censura amministrativa (salvo il controllo sui film per i minori di 16 anni di età);
- b) la riduzione della casistica censoria e la delimitazione dell'intervento giudiziario, secondo il dettato costituzionale, agli spettacoli pubblici contrari al buon costume, che siano deliberatamente effettuati alla presenza di minorenni non accompagnati dai rispettivi genitori o da un educatore;
- c) l'affidamento della competenza a giudicare ai tribunali del luogo dove s'è avuta la prima rappresentazione;
- d) procedura d'urgenza.

Per la musica la riforma deve assicurare: il finanziamento obbligatorio delle attività musicali; la programmazione regionale triennale nel quadro del coordinamento nazionale; il controllo pubblico dei bilanci e dell'attività sociale delle istituzioni; la diffusione di massa della cultura musicale in collegamento con l'associazionismo, i sindacati, le biblioteche, la scuola; la tutela e il sostegno della ricerca e della libera creatività dei musicisti e degli operatori; la creazione di laboratori regionali che con particolare riguardo al folk, al jazz, alla musica popolare, leggera, ecc. forniscano mezzi materiali e strumenti (anche collegandosi alle Università, la radio e la televisione, la produzione discografica), per favorire e stimolare forme autonome di attività e di creatività, di ricerca e di sperimentazione; lo sviluppo della collaborazione fra televisione e istituzioni d'opera e di concerto; il lavoro musicale stabile mediante una programmazione che colleghi le attività alla scuola; la possibilità di insegnare e suonare in orchestre, regolando i rapporti professionali in una delle due attività; il sostegno alla piccola e media industria editoriale, libraria e discografica, nel quadro di una politica che favorisca la diffusione del libro e del disco; l'attuazione di una profonda riforma dello studio musicale dalle elementari ai livelli universitari, nell'ambito e in collegamento con le leggi di riforma della scuola di cui è stata avviata la discussione in Parlamento; sostegno delle scuole popolari di musica, attraverso forme di collegamento all'educazione musicale pubblica, nelle forme e nei modi che ne esaltino l'autonomia e i fini sociali.

- e) l'istituzione del Servizio nazionale della cultura fisica e dello sport che provveda alla diffusione della pratica sportiva attraverso le Regioni e i Comuni, la scuola, l'associazionismo;
- f) definizione dei compiti delle Regioni e dei Comuni per la costruzione degli impianti, la formazione degli istruttori, la medicina sportiva; il finanziamento dovrà essere assicurato dal 50 per cento degli introiti del Totocalcio;
- g) la riforma e la diffusione della cultura fisica e dello sport nella scuola;
- h) lo sport nelle Forze armate come parte integrante dell'addestramento e della formazione dei militari di leva;
- i) provvedimenti di sostegno delle società sportive e degli enti di promozione;
- j) lo sport nelle aziende e nei luoghi di lavoro;
- k) democratizzazione del CONI attraverso una nuova normativa democratica.

5) Presentazione di una proposta di legge, già elaborata nel corso di questa legislatura dai deputati comunisti per la riforma degli ISEF (Istit. superiori di Educazione Fisica). Tale proposta dispone la istituzione degli attuali ISEF e l'inquadramento dell'insegnamento delle scienze motorie e dello sport in strutture di tipo universitario.

Per il teatro i punti fondamentali della legge sono: impegno per la crescente responsabilizzazione delle Regioni e degli Enti locali ai fini della programmazione delle attività teatrali; impegno per la crescente qualificazione del lavoro teatrale che deve essere favorita con adeguati finanziamenti; impegno per una elevata qualità e qualificazione del lavoratore di teatro, per la definizione di una nuova figura dell'uomo di teatro e di una nuova normativa di lavoro che possa trovare adeguato riferimento nei contratti sindacali; impegno conseguente per la creazione, da parte dello Stato e delle Regioni, di nuove scuole teatrali e la trasforma-

zione di quelle esistenti, in modo che meglio possano corrispondere alle esigenze emergenti; impegno a portare avanti l'azione per la riforma delle istituzioni teatrali, che ha trovato un momento estremamente importante con l'approvazione della legge per la rifondazione dell'Ente teatrale italiano; impegno per combattere fino in fondo ogni forma di lottizzazione delle nomine degli organismi chiamati a dirigere le istituzioni teatrali pubbliche.

Per la diffusione di massa delle attività sportive e culturali

Gli impegni fondamentali che il PCI assume in questo settore riguardano:

- 1) presentazione di una proposta di legge per la promozione e lo sviluppo dell'associazionismo culturale, ricreativo e sportivo;
- 2) costituzione di una consulta nazionale per la promozione dell'associazionismo, per il coordinamento delle iniziative e dell'intervento dello Stato;
- 3) valorizzazione dell'autonomia dei circoli aziendali, liberandoli con apposito provvedimento legislativo dall'obbligo di affiliazione ad un'associazione nazionale così come avveniva prima dello scioglimento dell'ENAL e loro trasformazione in strutture di tutti i lavoratori così come è indicato dall'art. 11 dello Statuto dei diritti;
- 4) presentazione della proposta di legge, già elaborata dai senatori comunisti attraverso un'ampia consultazione nel Paese, che contiene le misure giudicate essenziali per la riforma e la promozione della cultura fisica e dello sport, misurate che in particolare prevedono:

- a) istituzione del Servizio nazionale della cultura fisica e dello sport che provveda alla diffusione della pratica sportiva attraverso le Regioni e i Comuni, la scuola, l'associazionismo;
- b) definizione dei compiti delle Regioni e dei Comuni per la costruzione degli impianti, la formazione degli istruttori, la medicina sportiva; il finanziamento dovrà essere assicurato dal 50 per cento degli introiti del Totocalcio;
- c) la riforma e la diffusione della cultura fisica e dello sport nella scuola;
- d) lo sport nelle Forze armate come parte integrante dell'addestramento e della formazione dei militari di leva;
- e) provvedimenti di sostegno delle società sportive e degli enti di promozione;
- f) lo sport nelle aziende e nei luoghi di lavoro;
- g) democratizzazione del CONI attraverso una nuova normativa democratica.

Presentazione di una proposta di legge, già elaborata nel corso di questa legislatura dai deputati comunisti per la riforma degli ISEF (Istit. superiori di Educazione Fisica). Tale proposta dispone la istituzione degli attuali ISEF e l'inquadramento dell'insegnamento delle scienze motorie e dello sport in strutture di tipo universitario.

● quarta parte

Per la pace e il progresso in Europa e nel mondo



1 Contro la miseria e la fame nel mondo, per un nuovo ordine economico internazionale

Grande importanza i comunisti italiani attribuiscono ad una politica che sia di contributo allo sviluppo, nell'indipendenza, dei Paesi del Terzo Mondo. Questa politica deve fondarsi sulla consapevolezza che, causa fondamentale della drammatica situazione di sottosviluppo in cui vivono centinaia di milioni di esseri umani e che determina la morte di milioni di bambini negli Stati dell'Africa, dell'Asia e della America latina, è l'attuale assetto delle relazioni economiche internazionali. Occorre dunque portare avanti proposte e lotte capaci di modificare tale assetto e non limitarsi ad agitare genericamente e demagogicamente il problema.

La sempre maggiore integrazione dei Paesi del Terzo Mondo nell'economia mondiale, se da un lato ha oggettivamente consolidato i legami di interdipendenza tra le varie economie nazionali, ha però fatto nascere anche nuove contraddizioni, ha provocato forme distorte di crescita e soprattutto ha ingenerato in molti popoli e Stati del Terzo mondo una crescente consapevolezza dell'ingiustizia di un sistema internazionale di produzione e di scambi fondato sullo sviluppo ineguale, sul continuo deterioramento delle ragioni di scambio a danno dei Paesi in via di sviluppo, sul continuo sfruttamento, cioè, delle loro risorse. E' così maturata la proposta tendente alla costruzione di un nuovo ordine economico internazionale, che dovrà assicurare a ciascuno Stato la possibilità di dare soddisfazione ai bisogni essenziali della sua popolazione attraverso il pieno recupero della sovranità nazionale sulle risorse naturali ed una effettiva cooperazione su base paritaria con gli altri Stati.

Dopo il fallimento dei precedenti decenni, è possibile lanciare per gli anni '80 una nuova strategia per lo sviluppo ispirata ai principi innovatori contenuti nella proposta del nuovo ordine economico internazionale. Per dare attuazione a questi principi sono d'altronde in corso una serie di importanti, anche se difficili e incerte, trattative internazionali, che troveranno nell'imminente quinta Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo, un significativo momento di verifica.

L'Italia, operando direttamente e con la sua partecipazione all'azione della Comunità Europea, può esercitare per il successo di queste trattative un ruolo di primo piano, secondo la profonda coscienza internazionalista del suo popolo. I comunisti italiani intendono contribuire, insieme con tutte le forze progressiste dell'Europa e dell'Italia, alla vasta campagna mondiale d'opinione necessaria per giungere a ottenere la riforma dell'attuale quadro istituzionale delle relazioni economiche internazionali e la graduale ristrutturazione dell'esistente iniqua divisione internazionale del lavoro tra Paesi in via di sviluppo e Paesi industrializzati.

In questa prospettiva, dovranno essere prioritariamente affrontati i seguenti problemi:

Sviluppo del commercio internazionale e ristrutturazione dei sistemi di produzione

Per dare un nuovo slancio allo sviluppo del commercio internazionale, occorre non solo bloccare sul nascere ogni tendenza verso nuove forme di protezionismo, ma soprattutto assicurare spazi adeguati sui mercati dei Paesi industrializzati alle produzioni dei Paesi in via di sviluppo. Per quanto riguarda i prodotti di base, la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime in vista della quale è necessario che si proceda rapidamente a rendere operante il programma integrato proposto dall'UNCTAD ed in particolare il Fondo comune per il finanziamento degli stocks regolatori — dovrà essere accompagnata da una politica diretta ad orientare l'attività delle grandi compagnie multinazionali che in gran parte ancora controllano i mercati delle materie prime. Per quanto riguarda invece i prodotti industriali, occorre che le maggiori esportazioni dei Paesi in via di sviluppo trovino un migliore accesso ai mercati dei Paesi industrializzati, i quali debbono quindi provvedere ad una sostanziale ristrutturazione dei loro apparati industriali.

Problemi finanziari e monetari internazionali

Occorre fare in modo che l'obiettivo fissato dalle Nazioni Unite per il trasferimento di risorse ai Paesi in via di sviluppo a titolo di aiuto pubblico — e cioè lo 0,7% del prodotto nazionale lordo — sia raggiunto. L'Italia in particolare, che attualmente eroga solo lo 0,1% del suo PNL all'aiuto pubblico allo sviluppo, dovrà, anche attraverso un aumento delle dotazioni finanziarie stanziate con la legge n. 38 del 1979 relativa alla cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo, porre in essere uno sforzo ben più consistente di quello effettuato negli anni passati, appoggiando coerentemente le iniziative di solidarietà internazionale quali quelle dell'UNICEF. L'aumento dell'aiuto pubblico, anche se necessario, non è però di per sé sufficiente a garantire i necessari flussi finanziari per lo sviluppo, che vanno quindi alimentati attraverso operazioni di riciclaggio del surplus finanziari dei Paesi con bilance di pagamento strutturalmente in attivo e, più in generale, con una riforma del sistema monetario internazionale che faccia dei diritti speciali di prelievo una forma automatica di finanziamento per lo sviluppo.

Investimenti e trasferimenti di tecnologia verso il Terzo Mondo

Il processo di industrializzazione dei Paesi del Terzo Mondo non dovrà realizzarsi secondo modelli esclusivamente orientati verso la esportazione, ma deve tendere in primo luogo allo sviluppo equilibrato dei mercati interni. A tal fine occorre che gli investimenti esteri ed i trasferimenti di tecnologia verso questi Paesi siano effettuati nel quadro di politiche programmate e di accordi di sviluppo e non sulla base delle sole decisioni delle multinazionali, la cui attività va quindi opportunamente regolata secondo le proposte attualmente discusse negli appositi organismi delle Nazioni Unite.

Riforme delle organizzazioni economiche e finanziarie internazionali

Per avviare la costruzione del nuovo ordine economico internazionale è necessario che nel funzio-